



Nelle pagine centrali, inserto su Principi di Bioetica

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata
n° 294 - Aprile 2009 - Anno 92°

Indice



Il Crocifisso, unica scienza

- 3 Chi possiede la Croce, possiede un tesoro
S.S. Benedetto XVI
- 4 La solidarietà, carezza di Dio
Card. Severino Poletto
- 6 Pietro Fonti, un protettore di più nel Cielo
Vito Moccia



Catechesi ecclesiale e sociale

- 11  Insetto su bioetica
- 20 Ricordo di Elda Nalesso-Vivere per il Signore
Giuseppe Pollano



Il Coraggio della sofferenza

- 7 Gesù risana e conforta i malati
S.S. Benedetto XVI



Unione Informa

- 9 Ultimo saluto al prof. Fonti alla Casa di Carità
Attilio Bondone
- 10 Saluto dei Catechisti a Pietro Fonti
Leandro Pierbattisti e Luigi Cagnetta
- 15 Ricordo del prof. Fonti
Attilio Bondone
- 16 Opere edilizie alla Casa di Carità
- 17 I primi presidenti dell'Unione
V.M.
- 18 Consacrazioni e promesse nell'Unione
- 19 Messa del Povero
V.M.

In prima pagina di copertina: Caravaggio. Gesù Risorto a S. Tommaso: "Accosta la mano e tocca il mio fianco" (Gv 20, 27).
Potsdam-Sanssouci, Stiftung Schlösser und Gärten.

Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso
e di Maria SS. Immacolata

C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino
tel. / fax 011 290663
e-mail: unione@carnes.it web: www.unionecatechisti.it/

Direttore responsabile:
Vito Moccia

Impaginazione e grafica :
Flavio Agreste

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949
Posteitaliane S.p.A. - Sped. in A.P. "DL353/2003, convertito
in legge 27/02/2003 art.1 comma 2 DCBTORINO"

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Printing CFPP - Novara



“Quale mirabile cosa è mai il possedere la Croce! Chi la possiede, possiede un tesoro!”*

- S.S. Benedetto XVI -



In questo periodo pasquale, torna particolarmente attuale l'omelia svolta dal Papa alla "prairie" di Lourdes, domenica 14 settembre 2008

In questo giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della santa Croce, il Vangelo che avete appena inteso ci ricorda il significato di questo grande mistero: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché gli uomini siano salvati (cfr. *Gv* 3,16). Il Figlio di Dio s'è reso vulnerabile, prendendo la condizione di servo, obbedendo fino alla morte e alla morte di croce (cfr. *Fil* 2,8). E' per la sua Croce che siamo salvati. Lo strumento di supplizio che il Venerdì Santo aveva manifestato il giudizio di Dio sul mondo, è divenuto sorgente di vita, di perdono, di misericordia, segno di riconciliazione e di pace. *“Per essere guariti dal peccato, guardiamo il Cristo crocifisso!”* diceva sant'Agostino (*Tract. in Johan.*, XII, 11). Sollevando gli occhi verso il Crocifisso, adoriamo Colui che è venuto per prendere su di sé il peccato del mondo e donarci la vita eterna. E la Chiesa ci invita ad elevare con fierezza questa Croce gloriosa affinché il mondo possa vedere fin dove è arrivato l'amore del Crocifisso per gli uomini, per tutti gli uomini. Essa ci invita a rendere grazie a Dio, perché da un albero che aveva portato la morte è scaturita nuovamente la vita. È su questo legno che Gesù ci rivela la sua sovrana maestà, ci rivela che Egli è esaltato nella gloria. Sì, *“Venite, adoriamolo!”*. In mezzo a noi si trova Colui che ci ha amati fino a donare la sua vita per noi, Colui che invita ogni essere umano ad avvicinarsi a Lui con fiducia.

E' questo grande mistero che Maria ci affida anche stamane, invitandoci a volgerci verso il Figlio suo. In effetti, è signi-

ficativo che, al momento della prima apparizione a Bernadette, Maria introduca il suo incontro col segno della Croce. Più che un semplice segno, è un'iniziazione ai misteri della fede che Bernadette riceve da Maria. Il segno della Croce è in qualche modo la sintesi della nostra fede, perché ci dice quanto Dio ci ha amati; ci dice che, nel mondo, c'è un amore più forte della morte, più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati. La potenza dell'amore è più forte del male che ci minaccia. E' questo mistero dell'universalità dell'amore di Dio per gli uomini che Maria è venuta a rivelare qui, a Lourdes. Essa invita tutti gli uomini di buona volontà, tutti coloro che soffrono nel cuore o nel corpo, ad alzare gli occhi verso la Croce di Gesù per trovarvi la sorgente della vita, la sorgente della salvezza.

La Chiesa ha ricevuto la missione di mostrare a tutti questo viso di un Dio che ama, manifestato in Gesù Cristo. Sapremo noi comprendere che nel Crocifisso del Golgota è la nostra dignità di figli di Dio, offuscata dal peccato, che ci è resa? Volgiamo i nostri sguardi verso il Cristo. È Lui che ci renderà liberi per amare come Egli ci ama e per costruire un mondo riconciliato. Perché, su questa Croce, Gesù ha preso su di sé il peso di tutte le sofferenze e le ingiustizie della nostra umanità. Egli ha portato le umiliazioni e le discriminazioni, le torture subite in tante regioni del mondo da innumerevoli nostri fratelli e nostre sorelle per amore di Cristo. Noi li affidiamo a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, presente ai piedi della Croce.

* Sant'Andrea di Creta, *Omelia X per l'Esaltazione della Croce*: PG 97, 1020



Appello di S.Em.za il Card. Severino Poletto
nella grave crisi contemporanea

“La solidarietà è una carezza di Dio”

Stralci dal Messaggio dell'Arcivescovo di Torino
per la Quaresima 2009



Riportiamo alcuni passi particolarmente significativi del Messaggio per indurci ad una reale conversione, rispondendo effettivamente agli appelli di solidarietà ivi contenuti, e consigliando la rilettura del testo completo, nell'impossibilità da parte nostra di trascriverlo integralmente.

Drammaticità della crisi odierna

Carissimi,

il tempo liturgico della Quaresima, che ci prepariamo a vivere, è un'occasione propizia per riflettere sulla nostra vita personale in rapporto a Dio e al prossimo al fine di realizzare un nuovo passo verso la conversione del cuore e la santità della vita. Ma quest'anno, in particolare, il tempo quaresimale ci invita a guardare con occhi ben aperti alla gravissima crisi economica mondiale che ha ribaltato anche sul nostro territorio, in modo quasi improvviso e per questo ancora più drammatico, i suoi effetti devastanti.

(...)

Quaresima, tempo di conversione e rinnovata fiducia in Dio

Ora è il momento di guardare alla situazione con la dovuta serietà e responsabilità da parte di tutti, cominciando però noi cristiani a vivere questo tempo di Quaresima come un'occasione per riscoprire la presenza di Dio che è Padre provvidente e conduce con amore la storia dell'umanità, per cui la fiducia deve prevalere su tutto, fiducia che trova il suo nutrimento nella riscoperta del valore della preghiera, come tempo per pensare a Dio e ai fratelli.

(...)

Gesti straordinari di aiuto

Però questa è una crisi così grave che

richiede qualche gesto straordinario di aiuto. Ecco allora due proposte che, come Arcivescovo, mi sento di fare per dare un segno di quanto sia grande il cuore della Chiesa torinese:

- *A livello di Unità Pastorale:* chiedo alle comunità una mobilitazione particolare al fine di collaborare con un contributo “significativo” a costituire un fondo di una certa consistenza per sostenere le persone o famiglie più in difficoltà che vivono nel territorio delle parrocchie dell'Unità Pastorale.

Quanto si raccoglie lo si distribuisce subito, sotto la guida del Moderatore dell'Unità Pastorale, dei Parroci e dei laici che formano l'équipe di Unità Pastorale, mettendolo a disposizione di chi si trova più in difficoltà, valutando bene le varie situazioni per non fare distribuzioni a pioggia che non risolvono nulla. Ovviamente i fedeli devono essere informati di quanto si è raccolto e di quanto è stato erogato, garantendo sempre la “privacy” di chi è stato aiutato.

- *A livello diocesano:* desidero informare che la Caritas diocesana, l'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro e la Fondazione Operti hanno già concordato e proporranno a tutta la comunità diocesana un progetto armonico finalizzato a due obiettivi: offrire anche da parte loro assistenza a persone e famiglie in difficoltà, ma soprattutto sostenere in modo attivo il reinserimento nell'attività lavorativa di quanti sono colpiti dalla crisi attuale attraverso interventi di formazione¹ e di cre-

¹ La nostra Casa di Carità Arti e Mestieri è in prima fila in tale opera di organizzazione e coordinamento.



azione di nuove attività di impresa, come già si sta facendo da alcuni anni.

Una raccolta straordinaria a questo scopo ha un valore specifico in quanto garantisce con questi tre organismi di poter realizzare una vera perequazione nella distribuzione delle risorse che la nostra Chiesa potrà mettere a disposizione in questo momento di crisi particolarmente grave.

(...)

Valenza educativa della parsimonia, anche per i giovani

Sperimentare una limitata ristrettezza economica può servire di aiuto per scoprire altri valori, che il benessere, quando è cercato ad ogni costo, tende a farci dimenticare. In questo senso quindi la crisi attuale può risvegliare in tutti alcune potenzialità educative: sia nei riguardi delle persone già adulte, che da questa situazione possono imparare che si può e si deve modificare il proprio modo di pensare e i propri comportamenti, sia nei riguardi dei giovani, ai quali apparirà più chiaro che non basta aver di mira una

certa sicurezza materiale, che non sempre è garantita, ma che occorre educarsi anche a cercare altri ideali, impegnarsi ad una formazione per far crescere preziose virtù personali e sociali, dare valore primario ai valori spirituali, agli interessi della propria "anima", perché da qui si deve partire per costruire il bene e vivere felici.

(...)

Testimoniare che Dio è Amore

Il tempo di Quaresima e la grazia della Pasqua di Gesù ci aiutino a diventare sempre meno concentrati su noi stessi e più sensibili e generosi verso gli altri, così che i poveri, molti dei quali hanno perso l'orientamento sul Signore, beneficati e sostenuti da noi possano dire o anche solo pensare: **"Nella tua solidarietà ho sentito la carezza di Dio"**.

In questo modo abbiamo non solo aiutato materialmente, ma anche evangelizzato nella maniera più sublime, che è quella della testimonianza, che Dio è Amore.



Caravaggio. Cena in Emmaus. Milano, Pinacoteca di Brera.



Pietro Fonti, un protettore di più nel Cielo

Catechista dell'Unione del Crocifisso e dell'Immacolata

È ritornato alla Casa del Padre, nel pomeriggio di sabato 28 u. sc., all'età di 95 anni, essendo nato a Torino l'11 marzo 1913, il prof. Pietro Fonti, ultimo dei tre



fratelli, tutti catechisti consacrati, entrati sin dalla giovinezza nell'istituto secolare fondato dal ven. fr. Teodoreto FSC, che li ha direttamente formati. Lucido sino all'ultimo nella preghiera continua, si è sempre prestato, anche nei

momenti estremi, al colloquio edificante con chi ancora ricorreva al suo consiglio, pur tra i gravi acciacchi della vecchiaia, sopportati per amore del Crocifisso e dell'Immacolata.

Laico esemplare, temperamento forte e determinato, ha dedicato la sua vita, così come i suoi fratelli Giovanni e Francesco, all'esercizio della catechesi, con la parola nelle parrocchie, e con l'esempio in una conduzione limpida di vita anche nella secolarità – inerente alla sua consacrazione – nella professione da lui esercitata per vario tempo nell'impresa familiare

“Fonti Eredi – Attrezzi ginnastici”, condotta con i fratelli ad altissimo livello anche sul piano internazionale, tanto da aver fornito le attrezzature alle Olimpiadi di Tokio.

Ma sin dalla prima maturità la sua attività pressoché esclusiva l'ha svolta nella Casa di Carità Arti e Mestieri, l'ente di formazione professionale cattolico fondato dall'Unione e dai Fratelli S.C., di cui può considerarsi, con Francesco e Giovanni, uno degli artefici dello sviluppo conseguito dall'Opera nel dopoguerra, sia per la formazione del personale e dei quadri dirigenti, e l'organizzazione degli studi e dei laboratori, che per il sostegno economico.

La sua grande passione è stata l'amore a Gesù Crocifisso, particolarmente espresso nella pratica e nella diffusione dell'Adorazione alle Cinque Piaghe, composta dal Servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso OFM, laico francescano, consigliere e amico di fr. Teodoreto. E a testimonianza di tale suo zelo spirituale, mi piace riportare una delle ultime parole che il carissimo Pietro mi rivolse: “Sono in attesa che fra Leopoldo mi accompagni da Gesù”.

(Seguono le testimonianze durante le esequie a pag. 9)



Pietro e Francesco Fonti (ai lati del card. Saldarini) in un incontro per i ragazzi della C.d.C.



Gesù risana e conforta i malati

Per le riflessioni sulla sofferenza ci avvaliamo questa volta direttamente della parola di Benedetto XVI, riportando il saluto da Lui rivolto ai fedeli all'Angelus dell'8 febbraio u.sc., incentrato appunto sull'opera salvifica di Gesù sui malati.

1. Riflessioni del Papa sulla malattia¹

Quest'oggi il Vangelo (cfr Mc 1,29-39) – in stretta continuità con la precedente domenica – ci presenta Gesù che, dopo aver predicato di sabato nella sinagoga di Cafarnao, guarisce molti malati, ad iniziare dalla suocera di Simone. Entrato nella sua casa, la trova a letto con la febbre e, subito, prendendola per mano, la guarisce e la fa alzare. Dopo il tramonto, risana una moltitudine di persone afflitte da mali di ogni genere.

L'esperienza della guarigione dei malati ha occupato buona parte della missione pubblica di Cristo e ci invita ancora una volta a riflettere sul senso e sul valore della malattia in ogni situazione in cui l'essere umano possa trovarsi.

Questa opportunità ci viene offerta anche dalla Giornata Mondiale del Malato, che celebreremo mercoledì prossimo, 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes.

2. La più profonda malattia è l'assenza di Dio

Nonostante che la malattia faccia parte dell'esperienza umana, ad essa non riusciamo ad abituarci, non solo perché a volte diventa veramente pesante e grave, ma essenzialmente perché siamo fatti per la vita, per la vita completa. Giustamente il nostro "istinto interiore" ci fa pensare a Dio come pienezza di vita, anzi come Vita eterna e perfetta. Quando siamo provati dal male e le nostre preghiere sembrano risultare vane, forse allora in

noi il dubbio ed angosciati ci domandiamo: qual è la volontà di Dio?

È proprio a questo interrogativo che troviamo risposta nel Vangelo. Ad esempio, nel brano odierno leggiamo che "Gesù guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni" (Mc 1,34); in un altro passo di san Matteo, si dice che "Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo" (Mt 4,23).

Gesù non lascia dubbi: Dio – del quale Lui stesso ci ha rivelato il volto – è il Dio della vita, che ci libera da ogni male. I segni di questa sua potenza d'amore sono le guarigioni che compie: dimostra così che il Regno di Dio è vicino, restituendo uomini e donne alla loro piena integrità di spirito e di corpo.

Dico che queste guarigioni sono segni: non si risolvono in se stesse, ma guidano verso il messaggio di Cristo, ci guidano verso Dio e ci fanno capire che la vera e più profonda malattia dell'uomo è l'assenza di Dio, della fonte della verità e dell'amore. E solo la riconciliazione con Dio può donarci la vera guarigione, la vera vita, perché una vita senza amore e senza verità non sarebbe vita. Il Regno di Dio è proprio la presenza della verità e dell'amore e così è guarigione nella profondità del nostro essere.

Si comprende, pertanto, perché la sua predicazione e le guarigioni che opera siano sempre unite: formano infatti un unico messaggio di speranza e di salvezza.

¹ La titolazione dei paragrafi è della nostra redazione



3. La Chiesa continua l'opera di Gesù tra i malati.

Grazie all'azione dello Spirito Santo, l'opera di Gesù si prolunga nella missione della Chiesa. Mediante i sacramenti è Cristo che comunica la sua vita a moltitudini di fratelli e sorelle, mentre risana e conforta innumerevoli malati attraverso le tante attività di assistenza sanitaria che le comunità cristiane promuovono con carità fraterna e mostrano così il vero volto di Dio, il suo amore.

È vero: quanti cristiani – sacerdoti, re-

ligiosi e laici – hanno prestato e continuano a prestare in ogni parte del mondo le loro mani, i loro occhi e i loro cuori a Cristo, vero medico dei corpi e delle anime!

Preghiamo per tutti i malati, specialmente per quelli più gravi, che non possono in alcun modo provvedere a se stessi, ma sono totalmente dipendenti dalle cure altrui: possa ciascuno di loro sperimentare, nella sollecitudine di chi gli è accanto, la potenza dell'amore di Dio e la ricchezza della sua grazia che salva. Maria, salute degli infermi, preghi per noi!

Orientamento di vita

Invocare da Dio la guarigione dalla malattia e la cessazione dei dolori è umano e perfettamente naturale.

Ma altamente meritorio è accettare la sofferenza con spirito di riparazione e di supplica, partecipi della passione di Gesù e dei dolori di Maria, implorando il Padre

per le vocazioni sacerdotali, religiose e secolari.

E la convinzione profonda, da radicare nel nostro cuore e instillare ai nostri conoscenti, è che la vera guarigione, come afferma il Papa, è la riconciliazione con Dio.



Caravaggio. Incoronazione di spine. Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Ultimo saluto al prof. Fonti alla Casa di Carità

- Attilio Bondone -

Lo ricordo così 20-30 anni fa, il prof. Fonti: sostava lassù in cima alle scale ad accogliere al mattino ed al pomeriggio gli allievi, gli insegnanti e il personale, a salutare a mezzogiorno e a sera al termine di una giornata di scuola e di lavoro.

In quella presenza significativa e discreta, c'era uno stile costante, un modo di concepire l'educazione dei giovani lavoratori, una modalità di servizio che ciascuno di noi intuiva e si sforzava di mettere in pratica.

Certo i tempi sono profondamente mutati e con essi la società, i suoi bisogni, le famiglie e i giovani.

Ma io credo che per coloro di noi, che ricordano il prof. Fonti direttore, questo suo essere qui oggi rappresenti un momento vivo, emblematico, uno stimolo forte a ripensare, a riproporre il suo inse-

gnamento a tutti i colleghi più giovani.

Un insegnamento fatto di impegno forte verso i giovani, di costante attenzione, di presenza sollecita, uno stile che ha permeato la Casa di Carità, che nonostante i tempi, è vivo ancora oggi e ai tanti che vengono qui fa dire ancora come ieri "qui si respira un'aria diversa", "siete un'altra cosa".

Sì, prof. Fonti stia certo, noi continuiamo a voler essere un'altra cosa, quella Casa di Carità che Lei ci ha insegnato a proporre ed amare per formare le nuove generazioni e per insegnare ai giovani le arti e i mestieri.

Grazie prof. Fonti.



La sosta della cara salma di Pietro alla Casa di Carità



Il saluto a Pietro Fonti da parte dei Catechisti

formulato nella preghiera dei fedeli nel corso delle esequie

Leandro Pierbattisti - Presidente U.C.

Dio di bontà accogli il Catechista Pietro nella gioia del tuo Regno insieme con Cristo e con tutti i fratelli che ci hanno preceduto.

Dona a noi tutti la gioia di ritrovarci un giorno negli splendori della nuova creazione quando vedremo il tuo volto e saremo simili a Te.

Preghiamo per il Catechista Pietro, che nel battesimo ha ricevuto il germe della vita eterna e si è nutrito giornalmente dell'Eucarestia, perché il Signore lo accolga tra i fortunati abitanti del Cielo per cantare in eterno l'amore e la misericordia dell'Agnello immolato per la nostra salvezza.

Per noi che oggi, temporaneamente ci separiamo dal Catechista Pietro, perché il Signore, nella sua misericordia, per l'intercessione dell'Immacolata, del ven. fr. Teodoreto, di fra Leopoldo e sua, ci confermi nella fede e nel-

l'unità, nell'attesa di ritrovarci ancora tutti insieme a contemplare il suo Volto nel fulgore della sua gloria.

O Dio grande e misericordioso, grazie per aver chiamato all'esistenza il Catechista Pietro ed avergli concesso di condividere con noi un lungo tratto della vita terrena.

Accogli ora nel tuo Regno questo tuo figlio che ha speso la vita per la salvezza dei giovani e per la formazione di nuove generazioni.

Per noi che abbiamo la certezza della futura risurrezione, perché la provvidenza del Padre ci assista e ci protegga nel cammino della vita, e sull'esempio di generosità e di dedizione dei fratelli Fonti, sappiamo accogliere l'invito del Signore quando chiama qualcuno di noi a seguirlo ovunque Egli vada.



Luigi Cagnetta

Pietro, Tu a conclusione dell'Adorazione per tre volte dicevi "Vergine dolorosissima prega per noi".

Con questa invocazione alla Madre del Crocifisso, ora Lei ti accompagna al cospetto del Figlio glorioso.

Pietro, il giorno 28 febbraio, alle 11,30, quando ci hai visti intorno a te, me Luigi, le mie sorelle Lina ed Emanuela, e l'amico Marco Bilewski, Tu con gli occhi bene aperti dimostravi di essere contento, e lo sei stato ancor più durante la recita dell'Angelus e poi con l'Adorazione. Tu ci seguivi e ci guardavi con gli occhi sempre bene aperti e denotavi segni di gioia.

Abbiamo gioito con le lacrime, e ringraziamo il Signore che ci ha permesso di salutarci con questa gioia spirituale. Così Tu sei rimasto nel nostro spirito.

Pietro, tu hai creduto al Detto*: "Si faccia devotamente l'Adorazione al Crocifisso, come nel Venerdì Santo. E molte grazie e favori concederò a tutti quelli che in grazia di Dio si pro-

streranno ad adorarmi". Ora siamo certi che Tu abbia ricevuto dal Signore Gesù, la grazia della sua visione in Paradiso.

Pietro, ti sei adoperato per tanti anni a diffondere l'Adorazione/Devozione, perché Gesù Crocifisso venisse conosciuto, amato e adorato. Ora Tu certamente conoscerai le anime salvate da questa Adorazione (è una promessa di Gesù)* e il Signore ti colmerà di beni spirituali.

Pietro, avevi davanti a Te un Crocifisso perché lo guardassi con amore nel corso della giornata, e di tanto in tanto gli baciavi le sue piaghe, in particolare il costato trafitto. Ora quel Crocifisso da immagine Ti appare realmente e Ti ringrazia amorevolmente.

Agli amici di Pietro una esortazione: si faccia come Lui, praticare e diffondere l'Adorazione perché il chicco di frumento, caduto in terra, porti molti frutti.

Diceva Pietro, accettare le sofferenze per offrirle al Signore pregando, come dire soffrire, offrire, pregare. Grazie Pietro!



* Dal Diario di fra Leopoldo

Segue altro saluto a pag. 15

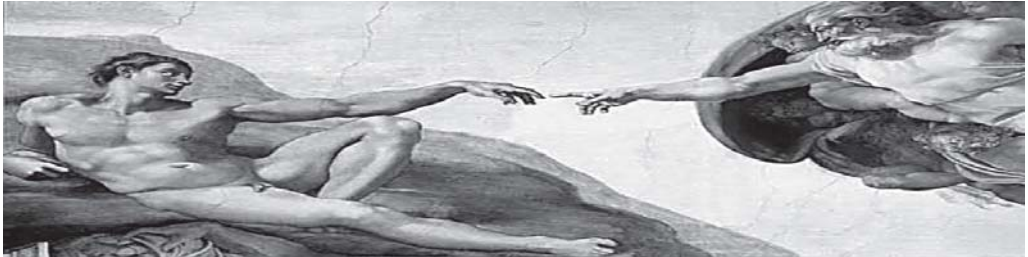


Gocce di catechesi

Iniziamo con questa pubblicazione una serie di riflessioni, esposte in formula catechistica, su alcuni argomenti religiosi e morali di particolare attualità.

“PER LA DIGNITÀ DELLA PERSONA”. PRINCIPI DI BIOETICA

desunti dall’Istruzione dell’8 settembre 2008 della Congregazione per la Dottrina della Fede, sugli embrioni e la fecondazione.



La vita è dono di Dio

Avvertenza. *Nel formulare le risposte ci si è avvalsi della sintesi dell’Istruzione pubblicata da “Avvenire” del 13.12.2008, nonché dell’articolo in materia di Giuseppe Zepegno, comparso su “La Voce del Popolo” del 28.12.2008. Un ringraziamento particolare alla prof.ssa Elena Vergani e alla prof.ssa Irene Mathis per la preziosa e generosa consulenza prestata.*

1) Cosa è la bioetica?

E’ lo studio dei problemi di ordine morale che riguardano l’applicazione all’uomo delle nuove conoscenze acquisite dalla ricerca medica e scientifica nel campo fisiologico.

2) Che cosa significa ordine morale?

Significa che un’azione o un comportamento umano viene considerato se sia conforme, o meno, al bene, ossia a ciò che è buono e giusto.

3) Perché si dice che ad ogni essere umano spetta la dignità di persona?

Con la parola persona si indica che l’uomo non ha solo la vita animale, come le bestie, ma anche quella spirituale essendo dotato di intelligenza e di volontà e

perciò di un’anima spirituale e immortale. Egli perciò può pensare ed amare, esercitando la grande facoltà che Dio gli ha concesso: la libertà.

Essendo dotato di anima immortale, l’uomo è chiamato a partecipare alla stessa vita divina, per il dono salvifico di Gesù. Da tutto ciò deriva la grande dignità dell’uomo, che va rispettata perciò dal momento del concepimento sino alla morte fisica.

4) Che cosa è l’embrione?

L’embrione è l’individuo umano nel suo primo stadio di costituzione e di sviluppo dopo la fecondazione dell’ovulo, per la fusione di questo con lo spermatozoo maschile. Esso possiede in germe tutti i requisiti per crescere e divenire adulto, senza nessuna altra aggiunta dall’esterno, che non sia il nutrimento.

Si tratta di una donna o di un uomo in



miniatura che, anche se piccolo e microscopico, non può essere che di natura umana. E di quale altra natura si tratterebbe, se esso proviene dall'unione di due cellule umane? Da due cellule non di scarto o di rifiuto, ma dotate di altissima e prodigiosa vitalità, tanto da essere in grado, una volta unitesi nella fecondazione, di svilupparsi sino a costituire una donna o un uomo.

La natura umana è dotata dell'anima spirituale immortale, e ciò che è spirito non è condizionato da dimensioni di grandezza o di piccolezza. A nulla rileva quindi che l'embrione sia microscopico, e pertanto non può essere considerato semplice materiale di laboratorio.

5) Che cosa è il patrimonio genetico?

E' l'insieme degli elementi e delle qualità biologiche presenti nelle cellule umane, e perciò già nell'embrione, che contraddistinguono le caratteristiche peculiari dell'individuo ed i suoi fattori ereditari.

Uno di questi elementi è il DNA , che è un acido presente nel nucleo delle cellule ed è portatore dei fattori ereditari.

E' quindi profondamente errato sostenere che la vita umana nella sua fase embrionale sarebbe, come già detto, insignificante "materiale biologico", utilizzabile per sperimentazioni, senza preoccupazioni di ordine morale. Viceversa trattasi di cellule non solo con un'altissima vitalità, ma altresì con una propria individualità, ossia con le caratteristiche e la dignità della "persona".

6) Perché non è lecita la generazione di un essere umano in una provetta, detta "fecondazione in vitro"?

Non è lecita perché lede la dignità dell'uomo.

Tale fecondazione consiste nel congiungere in una provetta lo spermatozoo (il

seme maschile) con l'ovulo (la cellula femminile). Non è certamente dignitoso che la generazione di un essere umano avvenga in laboratorio, come se si trattasse di un esperimento scientifico.

L'essere umano infatti è dotato non solo di una vita animale corporea, pure meravigliosa, ma altresì (come detto al n.3) di un'anima immortale, per cui deve essere concepito in modo umano, cioè altamente dignitoso, nel contesto naturale dell'amore coniugale e non in un laboratorio, come se si trattasse di un animale, o un vegetale, o un congegno meccanico.

Questo contesto naturale è l'atto che esprime l'amore reciproco tra l'uomo e la donna, nell'ambito del matrimonio. E il matrimonio, presente in tutti i tempi e in tutte le culture, è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore. Perciò l'uomo possiede una vocazione eterna ed è chiamato a condividere l'amore trinitario del Dio vivente.

7) In quale modo le nuove tecniche realizzate dalla scienza medica possono aiutare la generazione umana in modo lecito?

Possono essere impiegate lecitamente se esse consistono in un aiuto all'atto coniugale e alla sua fecondità, come le cure ormonali e gli interventi chirurgici miranti a rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla fertilità.

8) Quali interventi sulla fecondazione invece sono da condannare perché illeciti?

Abbiamo già visto al n.6 che non è conforme alla dignità umana la "fecondazione in vitro".

Parimenti sono illeciti gli interventi che seguono alla fecondazione in provetta, come il congelamento e la manipolazione degli embrioni.



9) Perché sono illeciti il congelamento degli embrioni e la loro utilizzazione scientifica?

L'embrione, come già detto al n.6, non è semplice materiale biologico, ma è un individuo in miniatura, che non può essere distrutto o alterato per effettuare prove ed esperimenti, né depositato in contenitori, come fosse merce da magazzino.

Il congelamento, viceversa, degli ovociti non è illecito se fatto a scopo precauzionale nei casi in cui le donne debbano sottoporsi a cicli di chemio e radioterapia che potrebbero minarne la fertilità.

10) Quali altri interventi sugli embrioni sono illeciti?

Sono illeciti quegli interventi che portano alla loro distruzione o manipolazione, quali la riduzione embrionale, la diagnosi pre-impianto, la manipolazione dell'embrione o del patrimonio genetico, la clonazione riproduttiva, la clonazione terapeutica, l'ibridazione e l'utilizzo per cellule staminali.

11) Cosa è la "riduzione embrionale"?

È l'eliminazione di alcuni degli embrioni che sono stati in precedenza impiantati nel grembo materno. È evidente trattarsi di un aborto selettivo, per cui non andrebbe comunque praticato un impianto multiplo di più embrioni, se alcuni poi devono essere espulsi.

12) Cosa è la "diagnosi pre-impianto"?

È il procedimento condotto su embrioni prodotti in provetta (per cui già illecitamente, come abbiamo visto al n.6) ed è finalizzato alla "selezione qualitativa" dei medesimi, eliminando quelli che non risulterebbero di "qualità", perché minati da qualche malattia. Questi interventi si configurano come "pratica abortiva precoce", e sono espressione di una mentalità

eugenetica, cioè mirata al miglioramento della specie umana, eliminando a tutti i costi le malattie anche con la distruzione degli embrioni.

Combattere le malattie va bene, ma non distruggendo i viventi, e gli embrioni sono essere vivi.

13) Perché è illecita la "manipolazione dell'embrione o del patrimonio genetico"?

Con tale manipolazione si possono modificare elementi dell'embrione per rendere il futuro adulto conforme a determinati modelli, ad esempio nell'altezza, nel colorito ecc...

Appare chiaro che, anche se sia finalizzata al miglioramento e al potenziamento della dotazione genetica, si tratta pur sempre di un'indebita e illecita ingerenza sull'essere umano in formazione, per renderlo conforme alle aspettative di altri: fossero anche i genitori, avremmo un'ingiusta dominazione dell'uomo sull'uomo, ritornando a tendenze già coltivate da regimi dittatoriali.

Diverso è il caso degli interventi terapeutici, come detto in seguito.

14) Cosa è la "clonazione riproduttiva"?

È la produzione di un embrione a partire da una sola cellula di un organismo umano, al di fuori quindi non solo della normale relazione sessuale, ma altresì senza la fusione di una cellula maschile e di una femminile. E ciò allo scopo di realizzare individui che siano "copie genetiche" di soggetti esistenti.

È evidente come un tale procedimento comporti una gravissima forma di schiavitù biologica e rappresenti una grave offesa alla dignità e all'uguaglianza fra gli uomini, poiché le donne e gli uomini eventualmente prodotti sarebbero la "copia" di altri, e non l'originale ed autonoma espressione di una vita, quale appunto si definisce con le parole "individuo" o, me-



glio ancora, "persona".

15) Cosa è la "clonazione terapeutica"?

Differisce da quella riproduttiva di cui sopra solo per la destinazione degli embrioni clonati, che vengono prodotti per individuare terapie di gravi patologie attraverso la loro distruzione nella sperimentazione.

Si tratta pur sempre di strumentalizzazione di un essere umano, quale è l'embrione.

16) Cosa è "l'ibridazione"?

E' la manipolazione dell'embrione umano mescolandovi elementi genetici di animali. Anche se tali procedimenti fossero finalizzati a scopi terapeutici, per realizzare tessuti e organi da impiegare in medicina, e non a costituire dei mostri metà uomini e metà bestie, si verrebbe pur sempre ad alterare l'identità specifica dell'uomo, il che sarebbe mostruoso: "mostro", nel suo significato corrente, vuol dire appunto uomo alterato.

17) Perché è illecito l'utilizzo degli embrioni per il prelievo di cellule staminali?

Le staminali sono cellule indifferenziate, cioè non ancora determinate quanto a natura ossea, o nervosa, o muscolare, ecc...che possono essere utilizzate per sostituire tessuti malati in molte patologie soprattutto degenerative. Esse sono presenti nell'embrione che viene necessariamente distrutto prelevandole, ma anche negli organi dell'individuo adulto (cellule staminali adulte). La ricerca costosissima ed eticamente negativa con le cellule staminali embrionali non ha mai dato finora risultati terapeutici positivi, mentre sono notevoli i risultati ottenuti in molte malattie con l'utilizzo delle cellule staminali prelevate dall'adulto, dal cordone ombelicale o dal liquido amniotico, il che non pone nessun problema etico. Tut-

tavia la possibilità di utilizzare facilmente gli embrioni congelati soprannumerari che si ottengono con la fecondazione artificiale e gli interessi economici sottostanti alla ricerca, continuano a sostenere impegni economici elevatissimi nella direzione della ricerca con le cellule staminali embrionali.

18) In quale modo si può intervenire lecitamente sugli embrioni?

Si può intervenire quando le terapie sono finalizzate alla terapia del singolo embrione senza distruggerne o alterarne la struttura.

Occorre però che gli interventi siano attentamente valutati e non risultino sproporzionati rispetto alla gravità della malattia che si intende curare. Valgono sostanzialmente i criteri che regolano gli interventi sugli adulti

19) Alcuni vaccini sono illeciti?

Sì, sono quelli per bambini ottenuti con materiale biologico umano di origine illecita, cioè da feti abortiti. Vanno rifiutati e si deve chiedere che i sistemi sanitari mettano a disposizione altri vaccini.

20) La Chiesa con i suoi divieti si oppone al progresso della scienza medica e perciò alla cura di determinate malattie?

Come risulta dalle motivazioni contenute nelle risposte, ogni "no" pronunciato nelle questioni esaminate ha lo scopo invece, senza confusioni ed incertezze, di offrire un grande <<Sì>> al riconoscimento della dignità e del valore inalienabili di ogni singolo ed irripetibile essere umano chiamato all'esistenza, per minuscolo e microscopico che possa essere.

Anzi dobbiamo essere riconoscenti alla Chiesa, perché la sua dottrina è una salvaguardia degli autentici valori umani.



Ricordo del prof. Fonti in chiesa al termine della S. Messa

- Attilio Bondone -

Ricordare la figura e l'opera del prof. Pietro Fonti è un compito arduo anche per chi gli è stato vicino per 22 anni, finchè si ritirò dall'impegno di responsabilità attiva nel 1992: la memoria si affolla di tante note, ricordi, fatti piccoli e grandi. Un caleidoscopio di emozioni, di moti dell'animo che tracciano la figura di un uomo, la storia di un cristiano vero, la cui lunga vita ha attraversato tutto il secolo scorso e i primi anni di questo.

Scusate allora se tratterò la figura del Pietro Fonti che io ho conosciuto, del mio direttore, cui mi sono sempre rivolto dandogli del Lei e chiamandolo "professore" non riuscendo ad usare forme più famigliari cui pure lui mi aveva invitato.

Era il 1971. Sostenni il colloquio di assunzione alla Casa di Carità Arti e Mestieri con il prof. Pietro Fonti, incontrai il Presidente Francesco Fonti con il quale sottoscrissi il contratto di lavoro e alla prima riunione di coordinamento tra gli insegnanti di tecnologia e disegno conobbi Giovanni Fonti.

Venni così a contatto con questa singolare e stupenda famiglia di Catechisti, d'imprenditori, di educatori. Così entrai alla Casa di Carità e imparai a conoscere il suo carisma.

Oggi, che siamo qui riuniti a salutare insieme l'ultimo dei fratelli Fonti, il prof. Pietro, voglio in particolare ricordare la sua dedizione profonda e il suo impegno continuo verso l'Opera della Casa di Carità.

Alcuni flash mi tornano sempre alla memoria e, per me almeno, rappresentano significativamente i tratti caratteristici di Pietro Fonti.

Noi tutti, insegnanti ed allievi della Casa di Carità, incontravamo il direttore quattro volte al giorno, nell'atrio nei momenti di entrata ed uscita dalle lezioni: in posizione defilata, discreto eppure visibilissimo, era un riferimento costante, signifi-

cativo.

Rivolgeva una attenzione continua e premurosa al miglioramento del rapporto insegnamento – apprendimento: presiedeva sempre ai consigli di classe e agli scrutini, approfondiva le relazioni tra allievi e docenti, realizzava l'aggiornamento costante sui temi di pedagogia e didattica.

Certo dagli anni '70 ad oggi molte cose sono cambiate, i progressi della tecnologia e della scienza sono stati continui e rapidissimi. Ancor più è cambiata la società, gli allievi e le loro problematiche.

Pietro Fonti ci ha insegnato ad affrontare con coraggio ed entusiasmo ogni situazione nuova per complessa che potesse essere: ricordo i lavori di progettazione degli interventi formativi per la riqualificazione e l'aggiornamento dei lavoratori, per quella che allora si chiamava Aeritalia, e poi per la Vetro Europa, la Michelin, l'Alenia, e tante altre.

Ci buttavamo nell'impresa, studiando prima noi e poi affrontando in aula i lavoratori adulti, disillusi, demotivati.

Ricordo la sperimentazione, faticosa ed entusiasmante, degli anni '80, legata alla definizione delle fasce di professionalità che la Casa di Carità aveva progettato per conto del Ministero del Lavoro.

E poi ancora lo sviluppo, le nuove sedi, l'incorporazione di centri già esistenti: e il suo continuo impegno, l'assillo di portare il metodo, lo stile, ma innanzitutto lo spirito della Casa di Carità nelle realtà che si stavano costituendo o nelle quali subentravamo.

Sono innumerevoli gli episodi, le situazioni che oggi affollano la mia mente: ma voglio ricordare due tratti caratteristici, che hanno costituito per me un segno profondo ed hanno, ne sono convinto, condizionato profondamente la vita di molti di noi, certamente la mia.

Pietro Fonti è stato essenzialmente un uomo di preghiera. La preghiera scandiva la sua giornata di lavoro. Non abbiamo mai iniziato una riunione senza la preghiera, non intesa come un fatto routinario, consueto, bensì come elemento fondamentale per un impegno di lavoro corretto e significativo, fondata sull'Adorazione a Gesù Crocifisso e sulla preghiera a Maria SS.

E nei momenti di particolare impegno il ricorso alla preghiera diventava più intenso e più frequenti erano le sue visite alla cappella al terzo piano.

Da lui ho imparato, abbiamo imparato tutti, ad impegnarci all'estremo, a fare tutto il possibile per la migliore riuscita del nostro lavoro e nel contempo ad affidarci alla Provvidenza in un completo abbandono di fiducia e di speranza.

Pietro Fonti era un uomo di speranza, uno che faceva coraggio sempre.

Quando fui chiamato a prendere il suo posto, seppi accompagnarmi con grande carità e discrezione.

Seppi incoraggiarmi in una impresa che mi pareva impossibile: essere al suo posto, confrontarmi ogni giorno con la sua autorevolezza, con il suo ricordo.

Glielo dissi e lui, come sapeva fare, si schermì glissando l'argomento e subito dopo mi ammonì "dunsè da fè, ingegnè".

Era sempre vicino, soprattutto nei primi anni; la Casa di Carità affrontava nuove sfide, la certificazione di qualità, i primi progetti europei, la scelta dei direttori delle nuove sedi

Mi incoraggiò sempre, invitandomi alla preghiera insieme a lui.

Nell'ultimo incontro mi salutò ancora augurandomi "coraggio, ingegnere, che il Signore l'accompagni sempre".

Professore, oggi ci sentiamo più soli e smarriti; ci conforta la certezza che Lei accompagnerà sempre la Casa di Carità e tutti noi.

Grazie, professore per tutto ciò che ha fatto, per tutto ciò di cui le siamo debitori.

Casa di Carità Arti e Mestieri

Ristrutturazioni e nuove costruzioni in corso

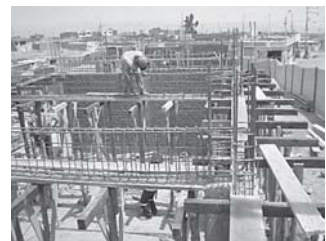
Presso la sede centrale di Torino sono in svolgimento lavori di ristrutturazione ed ampliamento al lato nord dell'edificio



Sede di Torino

prospiciente su via Orvieto. Le finalità sono quelle di installare un altro ascensore, per consentire il più agevole superamento delle barriere architettoniche ai diversamente abili, di ricavare nuovi locali – di tanto più necessari con il trasferimento in tale sede del Centro di Formazione operante nelle carceri – ed anche di dare un'armonizzazione estetica a tale tratto di edificio – la cui

facciata si presentava grezza e non finita – confacente non solo al nuovo cortile e al nuovo salone fr. Teodoreto ad esso adiacente, ma alla stessa struttura edilizia della zona Spina 3 di recente costruzione.



Sede di Arequipa

Al di là dell'oceano, ad Arequipa, sono iniziati i lavori per la costruzione di una nuova sede, sempre in località Las Canteras, a poca distanza dalla precedente, allo scopo di far fronte alle crescenti richieste di iscrizioni.

I primi Presidenti dell'Unione Catechisti

Rag. Giovanni Cesone e Dr. Carlo Tessitore

- V.M. -



Come i nostri lettori hanno modo di constatare, la terza pagina di copertina del nostro bollettino oltre a riportare, come negli scorsi numeri, le fotografie dei nostri Servi di Dio, fra Leopoldo Maria Musso o.f.m., e ven. fr. Teodoreto f.s.c., è arricchita da quelle dei primi Presidenti dell'Unione, il rag. Giovanni Cesone e il dr. Carlo Tessitore, il tutto sovrastato e benedetto dall'effigie di Gesù Crocifisso, raffigurato secondo la visione avuta da fra Leopoldo nel 1893 (nell'interpretazione scultorea del prof. Massimo Ghiotti).

Non è agevole tratteggiare in poche frasi le figure così eminenti dei suddetti Catechisti, tra i primi e più importanti artefici, sotto la guida dei Servi di Dio, dell'Unione Catechisti e delle sue opere, segnatamente la diffusione dell'Adorazione al Crocifisso, la realizzazione della Casa di Carità Arti e Mestieri, il consolidamento della Messa del Povero e la gestione di tante catechesi.

Per chi desiderasse averne più ampia conoscenza, sono disponibili presso la segreteria dell'Unione, a semplice richiesta, le loro biografie, compilate dal dr. Stefano Pizzio nel 2001, a seguito di ricerche e interviste condotte dal prof. Pietro Fonti, catechista recentemente deceduto, e dall'ing. Marco Bilewski, vice presidente generale dell'Unione – attualmente a Roma per perfezionare gli studi filosofici presso l'Università Lateranense – ai quali pertanto siamo profondamente riconoscenti.



Rag. Giovanni Cesone

Il rag. Giovanni Cesone (Torino 26 luglio 1898 – S. Maurizio Canavese 28 novembre 1964) è stato catechista sin dalla fondazione dell'Unione, primo presidente dall'istituzione canonica di

questa, e successivamente economo.

Ha costantemente operato per la realizzazione della Casa di Carità, impegnandosi strenuamente per la ricerca di benefattori e l'acquisizione di fondi. Di fiducia illimitata nella divina Provvidenza, sapeva affrontare i momenti più difficili con serenità e forza d'animo, che comunicava anche agli altri. Appassionato di Gesù Crocifisso e devotissimo dell'Immacolata, frequentò assiduamente fra Leopoldo, assimilandone il carisma, e fu uno dei più stretti e devoti discepoli del ven. fr. Teodoreto.

Il dr. Carlo Tessitore (Orio Canavese 4 ottobre 1902 – Torino 2 ottobre 1995) è stato presidente dell'Unione dal 1933 al 1966, e della Casa di Carità per oltre un ventennio. Particolare impegno ha profuso per la costruzione della sede generale di questa in corso B. Brin 26. Catechista illuminato e zelante, profondo formatore di co-



Dr. Carlo Tessitore

scienze, uomo di preghiera assidua e di volontà tenace e fondamentalmente buona, si è contraddistinto per le sue doti gestionali anche nella professione civile, nella dirigenza centrale di un istituto di credito. Ha operato, accanto a fr. Teodoreto, per la stesura delle Costituzioni dell'Unione Catechisti, divenuta istituto secolare, illustrandone poi, in conferenze e in vari scritti, gli aspetti e le caratteristiche. È stato infaticabile nel diffondere la conoscenza dell'Unione Catechisti, anche con questo bollettino, e della Casa di Carità, con quel suo stile e atteggiamento semplice, ma dignitoso, sempre intraprendente e positivo nelle sue iniziative.

Unione Catechisti

8 dicembre, formulazione e rinnovo delle consacrazioni e delle promesse

Come di consueto, nella solennità dell'Immacolata, contitolare dell'Unione Catechisti, hanno avuto luogo nelle nostre sedi, sia in Italia che in Perù, la formulazione e il rinnovo delle consacrazioni e delle promesse.

Presso la sede di Torino, la cerimonia è avvenuta nel corso della S.Messa, officiata con rito solenne da don Mauro Agreste e con accompagnamento dei canti della corale, a conclusione della giornata di ritiro.

Tutte le categorie dell'Unione sono state interessate, i catechisti consacrati, gli associati, gli sposi catechisti, le catechiste consacrate e le associate.

Singolare segno dell'offerta della propria vita al Signore, è l'icona realizzata dalle catechiste

consacrate, con l'ornamento del Crocifisso, esposto in cappella, con delle rose bianche, una per ogni Piaga, ad attestazione della castità come risposta all'amore salvifico di Gesù.



L'icona del Crocifisso con le rose



B.E. Murillo, Immacolata Concezione (detta La Colossale), 1650 c., Museo Bellas Artes, Siviglia



MESSA DEL POVERO

Pellegrinaggio alla tomba del ven. fr. Teodoreto

- V.M. -

Seguendo un felice tradizione, anche quest'anno gli Operatori della Messa del Povero, con il presidente dr. Prandelli e il vice, fr. Egidio, hanno celebrato l'inizio della Quaresima nella cappella della Unione Catechisti, per rendere omaggio al ven. fr. Teodoreto ivi tumulato, e per rinnovare l'intendimento di essere fedeli al suo carisma nell'esercizio della catechesi e della carità verso i poveri, nella Messa e nella mensa domenicale, nonché negli incontri settimanali.

Dopo l'imposizione delle Ceneri, l'omelia del Celebrante sulla carità, e il rinnovo dell'offerta al Crocifisso della disponibilità dei Soci dell'Opera a prestare il servizio di carità – suggestivamente simboleggiato da un lumino bianco depresso sull'altare da ogni partecipante – è seguita una breve adunanza condotta da un Catechista, in cui sono stati evidenziati essenzialmente questi due concetti, tutti tratti dall'insegnamento e dalla testimonianza di fr. Teodoreto:

- **Volontariato.** L'esercizio di tale missione è altamente meritoria, specie in questi momenti di crisi economica generalizzata, ma poiché alla Messa del Povero non si distribuiscono solo viveri, ma si propone l'amore a Gesù Crocifisso e se ne celebra il sacrificio nella Messa, appare chiaro che la denominazione "volontari" è inadeguata a significare il servizio reso e la missione esercitata.

L'espressione piena se mai è di "Catechisti Volontari", perché si opera essenzialmente una missione di evangelizzazione, ed essa risponderebbe più strettamente al messaggio di fr.

Teodoreto.

- **Adorazione a Gesù Crocifisso.** Occorre comprenderne sempre più la ricchezza e l'attualità, specialmente in quest'epoca che sotto molti aspetti intenderebbe ignorare Dio.

L'Adorazione ci presenta il Crocifisso innalzato da terra, cioè nel momento in cui, secondo le sue stesse parole, si rivela Dio: "Quando innalzerete il Figlio dell'uomo, vi accorgete che IO SONO" (Gv 8, 28).

E sempre nell'innalzamento sulla croce, Gesù compie il supremo atto di amore verso l'umanità, attraendola a Sé: "E quando sarò innalzato dalla terra, attirerò a me tutti gli uomini" (Gv 12, 32).

Si è richiamata anche la sorprendente intuizione del filosofo greco Platone, pagano, che 400 anni prima della nascita di Gesù, descrivendo l'emblema della giustizia, dichiara come questa non possa essere raffigurata se non da un Giusto flagellato e crocifisso. È impressionante questa dichiarazione, che possiamo considerare una profezia "laica" su Gesù, tenendo presente che lo Spirito Santo soffia dove vuole (Cfr Gv 3, 8).

Giustamente con la recita dell'Adorazione intendiamo consolare i nostri poveri, colpiti da tanti disagi e sofferenze, facendo sentire la vicinanza redentrice e consolatoria di Gesù Crocifisso. Ma nei limiti del possibile dobbiamo fare l'annuncio di Dio e dell'amore salvifico di Gesù, in un mondo proteso alla secolarizzazione in molte sue manifestazioni di costume, e l'Adorazione al Crocifisso è uno degli strumenti più validi per assecondare tale catechesi.



Ricordo di Elda Nalesso

*(Torino * 22. 7. 1922 + 7.1.2009)*



È ritornata alla Casa del Padre la prof.ssa Elda Nalesso, e La ricordiamo per la sua eminente figura di apostola laica della Chiesa torinese, di altissima spiritualità, e per l'impegno profuso per tutta la vita nella testimonianza di Cristo, avendo ricoperto delicate mansioni, quali presidente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, membro di Consigli Pastoralis Diocesani, e incaricata di varie incombenze.

Particolarmente sensibile ai problemi sociali e di ordine morale, è stata consigliere comunale di Torino, e ha dato il suo appassionato e qualificato contributo per la difesa della famiglia e dell'indissolubilità del matrimonio in occasione del referendum sul divorzio.

Guida spirituale per tante giovani e per varie persone di ogni grado e condizione, ha svolto la sua attività professionale di insegnante in materie letterarie nelle scuole medie, come adempimento di una missione educativa.

Ma il profilo più genuino della sua spiritualità trapela dalla magistrale omelia tenuta da mons. Giuseppe Pollano alle esequie, che riportiamo, da cui emergono profonde riflessioni ad elevazione di ognuno di noi.

*Omelia di Mons. Giuseppe Pollano
al funerale nella chiesa parrocchiale
di S. Agnese, il 10.1.2009*



Vivere per il Signore¹

1. Viviamo un'ora di grazia

Fruiamo della grazia di vivere un'ora intensa nella quale questo nostro presente visibile si incontra con l'invisibile Presente di Dio, mentre preghiamo per Elda avendo nel cuore un misto di rimpianto e sofferenza, ma soprattutto fede e speranza e amore. Una vera ora di Dio. Questa grazia sia con tutti voi.

Anticipiamo per un attimo il nostro momento di incontro con Dio misericordioso, e affidiamoci alla sua paterna bontà.

2. "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora" (Gv 12, 28)

Sempre quando ci troviamo di fronte alla morte noi siamo, nella fede, provocati da questa parola di Dio, e ci viene da dire, cari fratelli: beati quelli di cui Dio può dire che si è glorificato in loro. Beati quelli che hanno vissuto la vita in modo tale che il Signore ha potuto ripetere in loro la gloria del Padre. Questo è il destino di tutti i battezzati, ma vivendo in un'epoca tanto distratta e tanto smemorata, dobbiamo davvero renderci conto di quale grazia sia l'aver potuto vivere una vita che pur con

¹ La suddivisione in paragrafi e le titolazioni sono opera della redazione, per agevolare l'individuazione delle ricche riflessioni.



le sue limitatezze e le sue fragilità - nessun essere è senza peccato - può concludersi in armonia con la vita di Cristo Signore.

3. Padre, ho glorificato il tuo nome! (Cfr. *ibidem* Gv 12, 28)

"Per questo sono venuto a questa ora: Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12, 27-28). Ecco l'eterna frase di Gesù che dovremo poter dire concludendo il cammino terreno: "Padre, ho glorificato il tuo nome". E quando si celebrano esequie, come oggi, non sempre si può avere questa autenticità.

In chiesa ci vengono ancora molti, come adesso, ringraziamo Dio, ma non di tutti purtroppo si può dire: ha realizzato questo Vangelo. E noi oggi siamo qui a rendere grazie per poterlo invece dire facendo memoria terrena di Elda: vivere per il Signore. Che non è soltanto vivere con il Signore, è di più, è quando il Signore diventa il fine esplicito della vita. E per Lui si opera, si fatica, ci si impegna, ci si spende. È questa la memoria che stiamo facendo oggi. Certo Elda si è offerta a Dio, fin dalla piccola età: ricordo una sua immaginetta dove stava scritto, da Beniamina dell'Azione Cattolica, la celebre frase di quei tempi: "morire ma non peccare". Era un pensiero da bambina? In parte sì e in parte no. Era già un segreto di vita. Ecco la vita di cui rendiamo grazie al Signore. Una vita semplice come dev'essere la vita cristiana senza rumore, senza volontà di apparenza, una vita che serve con semplicità.

4. Servizio ecclesiale e del prossimo

"Io sono in mezzo a voi come uno che serve" (Lc 22, 27): ci ha lasciato Gesù come traccia per vivere.

Lei ha avuto delle responsabilità importanti, abbiamo qui a concelebrare don Giorgio di quando l'Azione Cattolica era quello che era, veramente un ambiente ricco di santità, di impegno forte, di formazione robusta, di cui ancora oggi ve-

diamo le tracce.

Lavoro dunque che si vedeva, ma non era questo che le stava più a cuore. Le stava più a cuore quel lavoro di dentro che solo Dio vede e che poco a poco congiunge una creatura a Lui.

Ora noi la possiamo sperare nella beatitudine di chi è con Dio. Ma ricordate, fratelli, che questa non è una beatitudine che si improvvisa, proprio no. Di fronte alla vita infatti possiamo avere due atteggiamenti molto diversi: o si vive per procurarsi dei beni, senza curarsi di arricchire di fronte a Dio, o si vive per prepararsi al Bene che è Dio stesso. Capite la differenza!? Certo di beni ne abbiamo anche bisogno in questo mondo, ma non si vive per procurarsi dei beni che passeranno o stanno passando tutti, si vive per prepararsi al Bene. E questo vivere una preparazione all'Eterno è tutt'altro che facile: fatiche, difficoltà, distrazioni, affanni; è la storia del seme tra le spine che qualche volta può essere soffocato. Invece no. Se pur con fatiche indubitabili, con sofferenze, con qualche passo difficile, ecco, Elda ha vissuto preparandosi e aiutando molti altri a prepararsi.

5. Non vivere per se stessi

Nessuno di noi vive per se stesso: anche questa è una di quelle frasi che penetra in noi - "spada a doppio taglio", Parola di Dio - e ci rimette tutti in questione. È proprio vero che io, prete, non vivo per me stesso? Spero di sì, spero di sì, ma posso far meglio, non c'è dubbio. "Nessuno vive e nessuno muore per se stesso, se noi viviamo, viviamo per il Signore. Se noi moriamo, moriamo per il Signore" (Rm 14, 7-8).

Che splendida descrizione della vita! E anche questo possiamo applicarlo senza fatica all'esistenza di lei: "Sei vissuta per il Signore. Sei morta per il Signore. Sei stata dunque la giustizia di Dio". Oggi può essere raro, ma è tanto più preziosa perché è di Dio.

Tutti ci presenteremo al suo tribunale. Che beatitudine anche questa! Quando



presentandoci a Dio e parlando con Lui della nostra vita finalmente nella piena verità e nella piena giustizia, noi potremo sentirci dire: "Vieni benedetto, benedetta, entra nel regno e nella gioia del Padre". Che beatitudine!

Certamente è stata la sua. La parola "tribunale" ci fa sempre un po' impressione. Ma riguarda il confronto con Dio, per cui diventa come uno specchiarsi in Lui, perché abbiamo cercato di vivere facendo la sua volontà; quindi quel Tribunale diventa una dolcezza, diventa una grande ricompensa, diventa il senso.

6. "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi" (Fil 2, 10)

Ci sono persone che non si inginocchiano mai, altre che si inginocchiano qualche volta, data l'occasione, ci sono persone che vivono internamente sempre in ginocchio davanti a Dio, come dicevano i Padri della Chiesa: vivi in ginocchio davanti a Dio. Al momento giusto, dignitosi, fermi, veritieri, dunque in nessuna maniera servili, ma dinanzi a Dio in ginocchio. Perché Dio è Dio! Vivere adorando.

Ringraziamo che Elda sia vissuta così, in modo umile ma certamente molto esemplare.

7. Nella comunione dei Santi: preghiera di intercessione e di suffragio

Lei sta pregando per noi, non c'è dubbio, sicurissimamente. Con quell'amore tanto più grande che viene in noi quando vediamo le cose con Dio. Noi preghiamo per lei: nessuno passa nel mondo senza peccato, solo Maria è immacolata. Noi preghiamo per lei, ma lei prega per noi, perché queste semplici frasi essenziali della Scrittura siano quelle che descrivono di fatto giorno per giorno, nella fatica, nella preghiera, nell'iter, insomma, la nostra vita. Allora ecco l'ora intensa dove cielo e terra sono strettamente uniti, "come in cielo così in terra" qui si che... Che non sia un'ora che passa, ma che ci lasci in cuore al di là di un saluto che certamente c'è, tra le lacrime, e il sorriso, la certezza che la figura di questo mondo passa e che ci ritroveremo in quello celeste nello Sguardo che non finisce: allora avremo capito la Vita.

Lei l'ha capita molto bene, e non posso non ricordare che l'ha capita profondamente in Maria, della quale era, non dico devota, sarebbe una parola povera, ma appassionata.

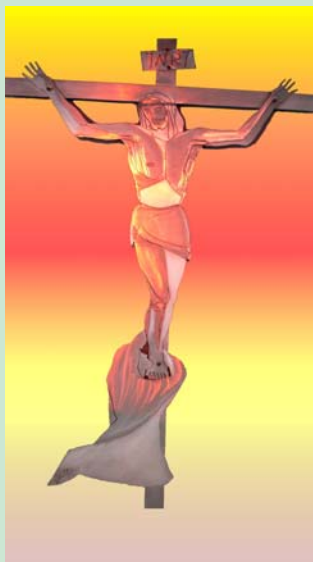
Ci affidiamo dunque a Maria, alla sua preghiera e continuiamo nella fede.



Caravaggio. *Madonna dei pellegrini (particolare)*.
Roma, Sant'Agostino, cappella Cavalletti.

L'unico Maestro

"Uno solo è il vostro Maestro, il Cristo"
(Mt 23,10)
"Non so altro se non Gesù Cristo, e questi Crocifisso" (I Cor 2,2)



Adorazione a Gesù Crocifisso (formula breve)

Mio Signore, Gesù Crocifisso, ti adoro e ti amo.

Accogliendo il disegno di salvezza del Padre ti sei fatto simile a noi, morendo sulla croce hai redento l'umanità e, risorto, ci hai donato lo Spirito Consolatore.

Ti ringrazio per l'amore con cui hai affrontato tante sofferenze prendendo su di te i miei peccati e le mie infedeltà, di cui intendo pentirmi con tutto il cuore.

Amatissimo Signore Gesù, mio Maestro e Salvatore, unito a Maria Immacolata, con gli Angeli e i Santi, nel tuo corpo di Risorto adoro le ferite tuttora aperte:

- delle Mani trafitte dai chiodi, perché attirano tutti a te;
- dei Piedi confitti alla Croce, perché hanno recato l'annuncio del Vangelo;
- del Cuore squarciato, perché ne è sgorgata la Chiesa, appello di fraterno amore, di sapienza e di pace per tutta l'umanità.

Chiamami a sostare presso le infinite croci dove sei ancora crocifisso, apri il cuore, perché sappia scoprire in ogni uomo un fratello, suscita in me la capacità di offrire generoso perdono, accogli tutti i defunti, particolarmente le vittime dell'odio e della violenza, e donami l'abbondanza del tuo conforto nelle mie sofferenze.

Che in te Crocifisso-Risorto io possa riconoscere l'ineffabile volto di Dio, per giungere all'unione eterna con te nella gioia del Paradiso, amabilissimo mio Gesù.

Maria Immacolata, addolorata presso la Croce, prega per noi.

Preghiera per la glorificazione del ven. fr. Teodoro

Padre buono, nel tuo Servo Fratel Teodoro, umile e creativo educatore lasalliano, ci hai donato un apostolo e un precursore della vocazione del laicato alla santità nella normale vita quotidiana mediante una consacrazione radicata in Gesù, il Crocifisso Risorto, centro vitale della nostra fede. Il suo messaggio di catechesi e di formazione permanente condurrà i giovani, i lavoratori, le famiglie e i poveri, facendo esperienza dei doni dello Spirito Santo, a trovare rinnovato impulso di conversione, di riparazione al peccato e di autentica gioia. L'intercessione materna di Maria Immacolata, con la preghiera di questo tuo Servo fedele, ci ottenga per il nostro bene spirituale e temporale le grazie che con fiducia osiamo implorare dalla tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Imprimatur: M. Mori, Giacomo Lanzetta Vesc. Aux. e V. Co. Gen. Milano, 12/11/1994. Editrice: Carmes, Torino, 8/12/2004

I servi di Dio

Fra Leopoldo Maria Musso OFM
(Terruggia AL 1850 – Torino 1922)



Ven. fr. Teodoro F.S.C.
(Vinchio d'Asti 1871-Torino 1954)

I discepoli

Giovanni Cesone
(Torino 1898
S.Maurizio Can.se 1964)



Carlo Tessitore
(Orio Can.se 1902-Torino 1995)



Mario Caffaro-Rore - Il Crocifisso che attrae a sè (cfr. Gv 12, 32), secondo la visione di fra Leopoldo